

ECCO UNA NAVE FUNERARIA del Medio Regno. Su queste navi si immaginava che l'anima del defunto dovesse compiere il tragitto dalla terra al regno delle ombre. Variavano di fasto a seconda dell'importanza del personaggio a cui erano destinate. Si ricorderà la straordinaria e quasi casuale scoperta di due intatte navi di Cheope avvenuta nel giugno scorso vicino alla piramide del Faraone.

L'EGITTO A TORINO

Pochi italiani ricordano di possedere a Torino un Museo di antichità egiziana che è il più importante nel mondo per la imponenza e lo splendore delle sue raccolte, dopo quello del Cairo

I SARCOFAGI entro cui venivano rinchiuse le mummie e che ritraevano le sembianze del defunto si allineano lungo le sale del Museo. Il volto ignoto che riproduciamo appartiene a un personaggio vissuto durante la XVIII dinastia, quasi 15 secoli prima di Cristo. Il Museo di Torino, che si distingue anche per l'ordine perfetto, si è arricchito soprattutto per gli apporti della missione archeologica italiana che dal 1902 al 1920 esplorò i suggestivi segreti della terra dei Faraoni.





LA CAPPELLA FUNERARIA, della cui parete nella nostra foto è riprodotto un particolare, era destinata al culto della memoria di Maje, pittore addetto ai lavori nella necropoli tebana. Anche Maje visse all'epoca della XVIII dinastia e la sua tomba fu scoperta nel 1906 negli scavi di Der el Medina dagli archeologi italiani.



I TRE VOLTI TOMBALI che riproduciamo appartengono all'epoca del Nuovo Regno, che arriva fino al 663 avanti Cristo. Si tratta di autentici ritratti: un uomo, in alto a sinistra, e due donne; e di ritratti indubbiamente realistici, la somiglianza con il defunto essendo di rigore. Le due remote bellezze femminili superano veramente la barriera dei secoli e conservano una straordinaria e affascinante attualità. Si direbbe che non temono il confronto con la bellezza fresca, viva e sorridente di Marisa Borroni, la giovane annunciatrice della TV di Milano.

ARTI FIGURATIVE



Museo Egizio - Torino — Testa dell'alto ufficiale Nebera (Din. XVIII)

Alla «scoperta» dei musei italiani

Nel cuore di Torino siedono i Faraoni

La collezione del Museo Egizio nacque nel 1760 — Una scultura i cui modelli sono rimasti immutati per secoli — Tombe, dipinti parietali, oggetti d'uso quotidiano dai quali emerge un quadro fedele della vita delle classi dominanti nell'antico Egitto

Gli automatismi del luogo comune ci impongono di Torino una immagine esclusivamente economica. Fiat, fiat e ancora fiat; tutt'al più Po e parco del Valentino. Torino è anche altro: è, per esempio, una città di grande interesse poiché rappresenta la perfetta es emplificazione di una capitale sei-settecentesca costruita con i criteri urbanistici in vigore allora e in gran parte ancora conservati negli schemi contemporanei. Considerati i legami politici e culturali dei Savoia, può venire il sospetto che si tratti di un fenomeno di provincialismo, un banale tentativo di ricreare in qualche modo una ribalta scenografica di tipica marca parigina. Non è esatto. Grazie agli artisti che cooperarono con i regnanti nell'elaborazione urbanistica e nella progettazione architettonica, Torino si presenta come un complesso monumentale auto-

nomo, assolutamente originale. Tanto è vero che il barocco che da essa nacque influenzò, secondo il Brinckmann, autorevole critico tedesco, tutta la architettura asburgica del tempo. Vittozzi, Pellegrino Tibaldi, Guarini, Juvarra, Vittone, furono le personalità di primo piano che con molti altri seppero imporre al provincialismo proprio dei Savoia (di cui è buona testimonianza l'interno del palazzo reale sottoposto a un loro più diretto controllo) una dimensione culturale di livello europeo.

In questo clima che all'intelligenza accomuna la necessità di un fasto « culturalizzato » com'era in voga presso le capitali del tempo, si creano le fisionomia autonoma nel 1940. Naturalmente un ingranaggio condizioni per la nascita delle In quella data fu pure modifi- del genere non poteva permetdue più importanti gallerie di arte della città, la « Sabauda » e il « Museo Egizio ». Entrambe ospitate nel Palazzo della Accademia delle Scienze, imponente e severa costruzione eretta, come il vicino, splendido Palazzo Carignano, da Guarino Guarini nel 1678, esse rappresentano due complessi di notevole rilievo, la « Sabauda» per le opere italiane, fiamminghe e olandesi che possiede, tra cui alcuni capolavori di fama mondiale, l'« Egizio » per l'eccezionalità e il valore della raccolta, tra le più importanti del genere.

E' di quest'ultimo che ci proponiamo di dare una breve illustrazione poiché esso ci sembra, in rapporto all'importanza che riveste, assai poco conosciuto. Le origini della collezione risalgono al 1760 quan-

de si aggiunsero le grandi sculture rinvenute da Vitaliano Donati durante il suo viaggio in Egitto per ordine di Carlo Emanuele III. Il primo notevole incremento si verificò nel 1824 allorché Carlo Felice acquistò parte della raccolta del piemontese Bernardino Drovetti, avventuroso ufficiale napoleonico che, divenuto console generale della Francia in Egitto, si era dedicato alla ricerca archeologica.

Accresciuta nel primo ventennio del secolo con i reperti di varie campagne di scavi dirette da Ernesto Schiapparelli, la raccolta, prima unita a materiali di altre epoche, prese cato il criterio espositivo sostituendo l'occasionalità precedente, legata allo spazio e all'effetto, con un metodo più scientifico; gli oggetti vennero, seguendo un criterio marcatamente etnografico, divisi in gruppi al fine di illustrare gli aspetti più importanti della civiltà egiziana: la religione, il culto funerario, la vita privata, l'arte, ecc.

Il gruppo più spettacolare è certo quello della statuaria, raccolto in due grandi sale al piano terreno del palazzo. Sono quasi tutte statue, sarcofaghi, parti architettoniche, alcune ridotte in frantumi dai predatori e pazientemente ricomposte. La maggior parte di esse appartiene al periodo definito « Nuovo Regno » che va dalla XVIII (1600 a.C.) alla XX dinastia (1000 a.C.), ma

vavano nelle collezioni sabau- I III dinastia (2700 a. C.) e altri della « Decadenza » (1000-600 a. C.). Sono opere, nel loro complesso, stilisticamente unitarie anche se rivelano, al di dentro della loro linea di sviluppo, istanze differenziate, tese all'arricchimento decorativo o ad una maggiore resa realistica.

Comunque la caratteristica di fondo della scultura egiziana è senza dubbio un'esaltazione iconografica staccata da ogni pesantezza terrena e dilatata verso una dimensione metafisica. Aspetto questo le cui radici vanno ricercate nell'organizzazione sociale così rigidamente accentrata attorno all'immagine di un re divino. tere il realizzarsi di personalità artistiche autonome sicché le opere appaiono prodotte da botteghe artigiane che si tramandarono, secolo dopo secolo, i modelli fondamentali. Un lavoro di altissimo artigianato, dedicato tutto alle classi dominanti e realizzato scavando, per meglio tramandarlo alla eternità, enormi massi di durissimo basalto. Sovente però il rigore delle linee appare spezzato, mosso, rinnovato, e dietro s'intuisce una personalità oscura e geniale dal cui scalpello certo fiorirono autentici capolavori.

A Torino, nelle due grandi sale fitte di enigmatiche figure, di questi ne appaiono alcuni: la statua della principessa Redid (III dinastia), la più antica della raccolta, il gruppo del re Tutanchamón e del dio do agli oggetti egizi che si tro- l'esiste anche un pezzo della tebano Amenrà (XVIII dinastia), la statua di Thutmóse III (XVIII dinastia), su trono; tra gli altri pezzi ricorderemo il sarcofago del principe ramesside Prahiunimèf e il coperchio di quello della regina Nefertére, prima moglie di Ramesse II.

Lo scalone principale del palazzo sale al piano superiore, ove, dietro una grande porta di legno recante in dorati caratteri ottocenteschi la scritta « Museo Egizio », si articolano le altre sette sale della raccolta. Alle statue di pietra qui si sostituiscono, riposti entro alti armadi allungati alle pareti o in grandi teche collocate nel mezzo, gli oggetti minuti della vita di una civiltà spentasi da millenni. Cose fragilissime, che sembra logico dovessero finire in polvere e che invece appaiono ancora perfette nella forma e splendenti

di colori. Dopo la prima sala che frammischia parti architettoniche con un'ampia raccolta di lapidi funerarie, ecco la successiva che riunisce un'ampia documentazione delle credenze e dei riti funerari: mummie, sarcofaghi, vasi canopi (per la conservazione dei visceri dei defunti), statuette, esemplari papiracei di alcuni libri tra cui quello detto « dei Morti ». Segue la lunghissima terza sala anch'essa con mummie e con un'ampia documentazione dei manufatti litici e fittili del periodo precedente le dinastie; a sinistra si aprono piccoli vani nei quali sono state ricostruite alcune tombe tra cui quella interessantissima dei coniugi Cha (1400 a.C.), scoperta intatta, con tutte le suppellettili, dallo Schiapparelli nel 1906.

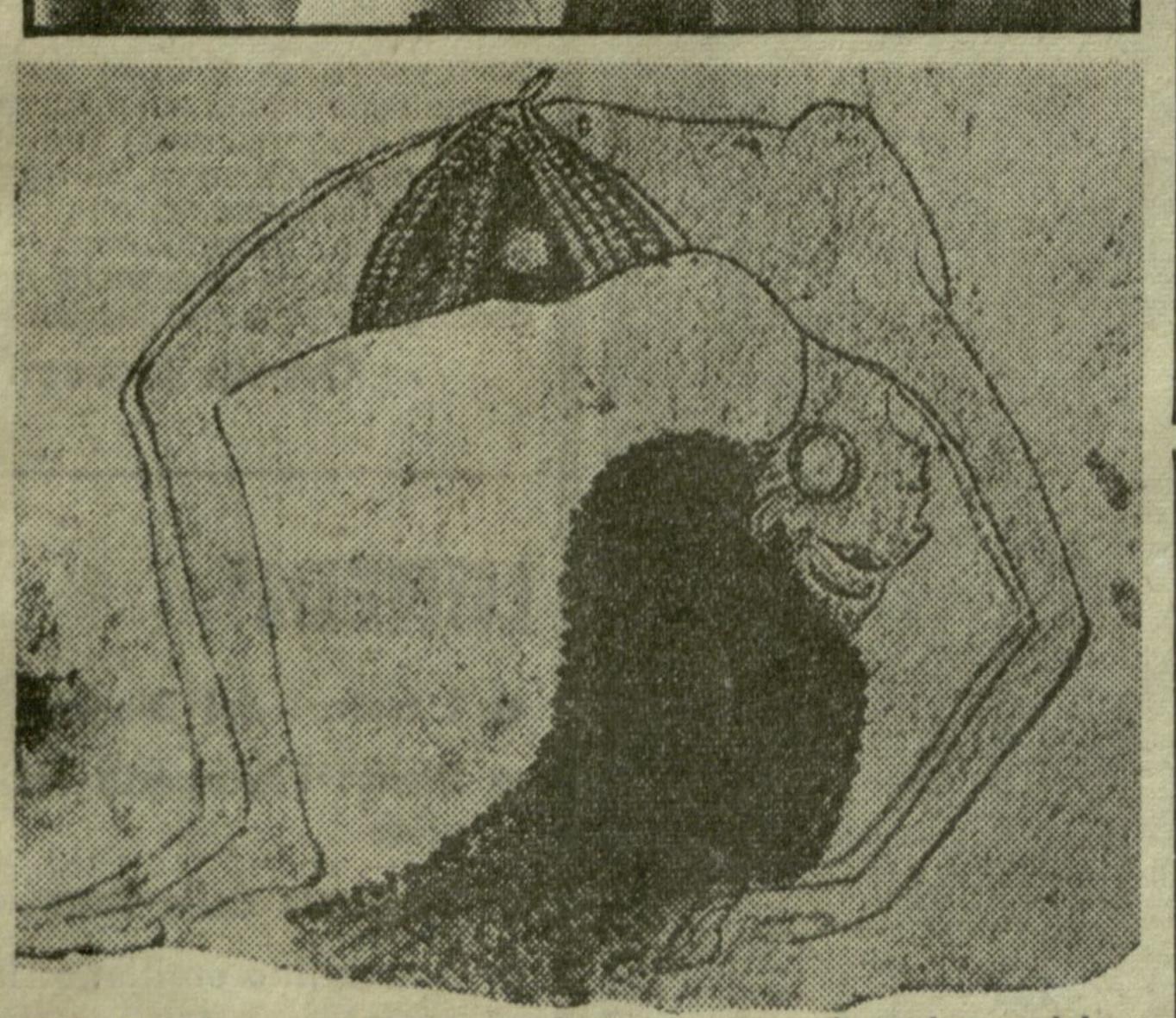
Nelle sale successive sono esposte immagini di divinità, la famosa Mensa Bembina o Isiaca (I sec. d. C.), in bronzo, una delle cose più importanti della raccolta, oggetti usati dagli egizi nella vita quotidiana quali lavori in fibra, suppellettili domestiche, tessuti, armi, strumenti di lavoro e musicali, papiri, la carta topografica delle miniere aurifere e di basalto di Uadi al-Hammamat, un gruppo di 19 dipinti parietali a tempera provenienti dalla tomba del personaggio Iti (XI dinastia). Una miriade di commoventi oggetti quotidiani che quasi hanno il potere di ricreare la vita tra i vetri degli armadi e delle bacheche se la presenza delle mummie, anch' esse all' orlo della devastazione malgrado gli unguenti e i filtri, non riportasse senza respiro all'or-

rore della morte.



TORINO - Museo Egizio - Statua del re Thutmòse III (part.) Din. XVIII, 1504-1450 a.C.





TORINO - Museo Egizio - Sopra, gruppo in calcare del re Tutanchamòn - in piedi - e del dio tebano Amenrà (Din. XVIII, 1354-1345 a.C.); sotto, Danzatrice (Ostrakon calcareo, della fine della din. XVIII)

Aurelio Natali

Notizianio Holia '61", n. 5, marto 1961 (Comitato na monde per la celebrarire de primo contenario sell'Unité d'Ftana, mappo - atobe 1461.

Le meraviglie del Museo Egizio

Preistoria, presente, futuro: a fianco della possente parata della civiltà moderna, il forestiero avrà modo di fare, visitando questo Museo, interessanti raffronti coi documenti vivi e incorrotti dell'insuperata civiltà fiorita sulle rive del Nilo

A pochi passi dalla sede delle Mostre Storiche di Italia '61 è situata una delle più importanti collezioni archeologiche del mondo, che tutte le nazioni invidiano a Torino: il museo egizio. Favoloso scrigno di antichi tesori, mirabile testimonianza di civiltà sepolte, la stupenda raccolta sistemata nel palazzo del Guarini in via Accademia delle Scienze, costituirà uno dei motivi di maggior richiamo e di più intenso interesse per i milioni di turisti che giungeranno a Torino in occasione delle celebrazioni centenarie dell'unità patria. Non ci si fraintenda: è chiaro che il fulcro centrale di attrazione sarà rappresentato dai grandi palazzi delle mostre, dove i popoli di ogni continente si cimenteranno in una pacifica gara di emulazione e di superamento per testimoniare il proprio progresso. Nessuno lo nega. Vogliamo soltanto dire che a fianco di questa prodigiosa e possente parata della civiltà moderna, il museo egizio può degnamente figurare con tutto il suo fascino in quanto documento vivo e incorrotto di civiltà altissime e, sotto taluni aspetti, insuperate.

Preistoria, presente, futuro: il forestiero troverà a Torino per Italia '61 un quadro palpitante dell'evoluzione umana e avrà modo di stabilire da se stesso — senza bisogno di suggerimenti — interessanti raffronti, degni di profonda e stimolante meditazione. Quasi saremmo tentati di dire che prima di recarsi ad osservare le meraviglie delle mostre moderne lungo le sponde del Po fra il Valentino e Moncalieri, il visitatore dovrebbe fare una tappa d'obbligo nel museo egizio, per potere, al termine del suo soggiorno torinese, compiere una sintesi spirituale, un compendio di valori civili sulla base delle emozioni provate e delle vicende vissute. Per essere in grado, alla fine, di rispondere con conoscenza di causa a questo fondamentale quesito: — Sul piano delle autentiche conquiste in quale misura l'uomo moderno è progredito rispetto ai popoli antichi, e di quanti gradi la sua dignità personale si è concretamente elevata?

Noi pensiamo che non si debba abbandonare, per le molteplici suggestioni che inevitabilmente desterà negli animi, questa splendida cavalcata attraverso i secoli, dai meandri misteriosi di una civiltà millenaria fino alle più recenti scoperte di sbalorditivo contenuto futuristico. Ed

è davvero un peccato che la incomparabile collezione egiziana non possa dispiegare appieno il suo profondo linguaggio, offuscata com'è dalla strettezza dello spazio che la soffoca in saloni angusti e la costringe in ambienti disadorni, spesso più freddi delle stesse pietre di epoca faraonica. Sarebbe perciò auspicabile — e ce lo auguriamo di tutto cuore — che le manifestazioni torinesi del '61 ci recassero a questo proposito una lieta sorpresa. Diciamo che ce l'hanno già recata, perchè proprio in questi giorni è stata data assicurazione da parte delle autorità competenti che l'ingente patrimonio delle antichità egizie sarà trasferito in una più degna sede sull'area demaniale sita in corso Regina Margherita all'angolo dei giardini reali. Un appello lanciato in questa direzione da un grande quotidiano torinese ha trovato pronta rispondenza in enti pubblici e privati, cosicchè si ha motivo fondato di sperare che la collezione troverà una sistemazione definitiva in un edificio moderno e funzionale.

Il discorso si è fatto troppo lungo. La foga ci ha trascinato lontano dal nostro compito che era quello di accompagnare il gentile lettore in una rapida visita fra le meraviglie del museo. Pur sapendo, per comune esperienza, quanto tediosa e fredda risulti quasi sempre la descrizione di un monumento, proprio perchè priva di quella insostituibile e calda suggestione che emana dagli oggetti direttamente contemplati, non possiamo tuttavia non fornire alcune notizie di natura storica e offrire una panoramica delle più importanti opere sistemate nella ricchissima raccolta torinese.

Le origini del Museo risalgono al 1720, anno in cui Vittorio Amedeo II cedette alcuni busti egizi — in gran parte risultati falsi — all'Università di Torino. Quarant'anni più tardi Giuseppe Bartoli, ordinario di letteratura italiana presso lo stesso Ateneo, su proposta di Carlo Emanuele III radunò « pezzi » archeologici sparsi nei castelli e nelle ville del Piemonte e li sistemò in una sala attigua alla biblioteca. Era il primo nucleo di quello che doveva diventare uno dei più completi musei di antichità egizie. Sarebbe interessante a questo punto aprire una parentesi per illustrare l'ardente clima che caratterizzò il Settecento piemontese, uscito dalla sua corazza guerriera, per diventare centro di studi di notevole importanza; ma ancora un'altra volta l'argomento ci costringerebbe a lunghe e non attinenti considerazioni.

Con il trascorrere degli anni la collezione si fece sempre più ampia, ma è soltanto nel 1824 — allorchè la munificenza di Carlo Felice permise l'acquisto del prezioso materiale raccolto dal canavesano Bernardino Drovetti durante la sua permanenza in Egitto — che il Museo assurge a dignità internazionale. La raccolta venne allora



Uno dei capolavori più insigni dell'arte egizia custodito al Museo di Torino: la statua di Ramesse II.



rasferita nella sede dell'Accademia delle Scienze, nello stupendo palazzo degli studenti nobili che l'architetto Guarino Guarini, discostandosi dal suo stile fantasioso, aveva costruito con sobria eleganza su ordine di Madama Reale.

La fama della collezione ci è testimoniata dai viaggi fatti a Torino in quel torno di tempo dal grande Champollion, il decifratore dei geroglifici egizi. L'insigne studioso rimase talmente colpito dalla vastità e dalla qualità del materiale raccolto nelle sale torinesi, che definì il museo la più importante collezione del mondo. Non staremo a sollevare la questione se ancora oggi la raccolta di Torino detenga questo primato. La cosa ha soltanto un'importanza relativa, in quanto in un museo ciò che conta non è la quantità, ma la qualità dei reparti; e sotto questo profilo la collezione di Torino possiede autentiche

rarità, uniche al mondo.

Guardiamo soltanto, per fare l'esempio più meraviglioso e significativo, alla tomba di Cha e di sua moglie Mirit. Il mistero struggente che avvolge questa dimora funeraria, l'eccellenza del lavoro che si riscontra negli oggetti disposti in questa fascinosa cella giuntaci intatta dalle viscere dei millenni, sono sorprendenti. Lo stesso sentimento di attonita reverenza, da cui fu colta la spedizione archeologica italiana, guidata dal senatore Ernesto Schiaparelli, quando all'inizio del secolo scoprì questo sepolcro nella valle della Regina, assale il visitatore appena varcata la soglia della sala che lo riporta, d'un tratto, in un mondo lontano, pieno di simboli e di figure fantastiche. Come tutte le tombe dell'epoca di maggior fulgore delle dinastie faraoniche, anche il sepolcro dell'architetto Cha, alto dignitario e sovraintendente alle opere pubbliche, e della sua giovane bellissima sposa Mirit è un vero appartamento, contenente gli oggetti, gli indumenti, gli strumenti di lavoro appartenuti ai defunti, e necessari, secondo le credenze religiose egiziane, alla loro esistenza ultraterrena.

Il grande costruttore riposa avvolto in bende e intatto in una bara ben lavorata, e accanto a lui giace la piccola consorte Mirit, con il viso ricoperto (suprema civetteria di donna!) da una maschera d'oro. Intorno è la loro casa: il letto, i tavoli, le sedie, gli armadi, il lavabo. Ampio è il corredo di indumenti di puro lino, sontuose le vesti, delicata la biancheria intima finemente ricamata. Affinchè anche nell'oltretomba, nel regno di Osiride, il « grande signore dalle alte corna », la splendida Mirit possa curare la sua fulgente bellezza, ecco su un tavolino gli unguenti, la serie dei belletti, le ampolle dei profumi, i pettini d'avorio, i ferri per ondulare i capelli; e più in là, il suo cestello di lavoro con i rocchetti di filo, gli aghi, le forbici

e il telaio per tessere la fibra: le mille cose futili e pur così indispensabili all'eterno femminino.

L'architetto invece ha accanto a sè tutto il freddo strumentario della sua nobile professione: la livella d'acqua, scalpelli, le scatole con i pennelli per il disegno e i colori. Poi, i suoi rasoi, il sigillo personale, i bastoni da passeggio con i ben fregiati pomelli e, simbolo della sua dignità, un cubito d'oro (la misura lineare egiziana) che a Cha venne donato dal Faraone dopo la costruzione del grandioso tempio che Amenofi II aveva fatto erigere ad Ermopili.

Accanto a questo meraviglioso monumento converrà citare i diciannove dipinti dell'antico Regno che, ordinati in una sala dell'attuale direttore del Museo prof. Scamuzzi, costituiscono la più antica pinacoteca del mondo, essendo gli unici esistenti a tutt'oggi. Dobbiamo ancora segnalare all'attenzione dei turisti l'unico esemplare di carta tipografica egizia, il solo piano di costruzione eseguito da un architetto reale, l'unico documento giudiziario (lungo sei metri) che riporta il processo e la condanna pronunciata dai giudici a carico di alcuni attentatori alla vita di un Faraone. Troppo lungo sarebbe il soffermarsi a parlare dell'abbondante raccolta di papiri, dei cosidetti "libri dei morti", della imponente raccolta di statue e della sconcertante sfilata delle molteplici divinità egizie che figurano nelle varie sale del museo.

Pensiamo che solo una visione diretta di questi stupendi monumenti possa suscitare nello spirito del visitatore impressioni indelebili, non esprimibili attraverso una arida esposizione. Appunto perchè ineffabile è il mistero della vita in ogni tempo: un mistero angoscioso, che si farà ancora più vibrante all'uscita del Museo e ci rende

più pensosi del nostro destino umano.

PIERO ONIDA

Torino ha un milione di abitanti

Ai primi di febbraio la popolazione di Torino ha raggiunto il milione di abitanti; la città è diventata così metropoli, una felice coincidenza e un ulteriore titolo di merito, alla vigilia della celebrazione del Centenario.

È interessante notare che nel 1377, sotto il Conte Verde, essa contava 4200 abitanti, mentre nel 1560 ne aveva 20.000, nel 1861, al censimento del 31 dicembre, 204.715, e nel 1910, quando già prosperavano le prime grandi industrie, 391.968.

Il maggior sviluppo Torino l'ha avuto comunque negli ultimi lustri con le sue coraggiose iniziative in campo economico, dopo la disastrosa parentesi belliea.